

DUBBIO: MENO INGLESE PER TUTTI?

di dedalus, da scuolaoggi.org

In principio era il verbo. Cominciò tutto con "Inglese, Internet, Impresa", uno degli innumerevoli slogans-manifesto che caratterizzarono la campagna elettorale di Silvio Berlusconi. Il compito di tradurre in pratica quella parola d'ordine fu poi affidato a Letizia Moratti, Margareth come l'ha definita lo stesso Berlusconi, la lady di ferro posta a capo del ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca. Il programma di governo per la scuola prevedeva quindi, come "fiore all'occhiello", l'insegnamento della lingua straniera (inglese in particolare, la lingua più diffusa nel mondo, quella degli States) a partire dalla classe prima della scuola elementare. E così dovrebbe essere, con l'entrata in vigore della Riforma della "scuola primaria", Legge n. 53 del 28 marzo 2003, con l'inizio del nuovo anno scolastico.

Peccato che sul cammino della "riforma della scuola" si sia trovato il ministro Tremonti, con i vincoli economici imposti dalla Finanziaria.

Per estendere l'insegnamento della lingua straniera a tutte le classi di scuola primaria occorrerebbero più insegnanti "specialisti" o "specializzati" (infatti il numero dei docenti in grado di insegnare la lingua straniera attualmente è insufficiente e non basta neanche a garantire l'insegnamento nelle classi del secondo ciclo). Ma questo è in controtendenza rispetto alle politiche di contenimento degli organici e di riduzione della spesa per la scuola statale.

Nella provincia di Milano, tanto per fare un esempio, in fase di definizione degli organici docenti per il prossimo anno scolastico, in alcune scuole sono stati tolti dal CSA i posti degli specialisti impiegati (fino a quest'anno) sulle classi prime e seconde, assicurando così l'insegnamento della lingua straniera alle sole classi terze, quarte e quinte.

Allora, come si può estendere l'insegnamento della lingua straniera senza aumentare il numero dei docenti, senza incremento delle risorse necessarie? Ci vengono incontro le "Ipotesi di modelli organizzativi per la scuola primaria" allegate al testo della Riforma Moratti. Da quel che si può capire dagli schemi ipotizzati, tutt'altro che semplici e di facile lettura, basta infatti ridurre il numero delle ore settimanali di lingua straniera

per classe (dalle tre attuali ad una sulle prime e due sulle altre classi) e aumentare il numero delle classi affidate al singolo docente ("l'insegnante specialista opera sull'intera scuola" come sta scritto in vari punti delle Ipotesi). Elementare, Watson.

In questo modo all'insegnante di lingua straniera vengono di fatto assegnate non più sei-sette classi al massimo, ma dieci, praticamente quante l'insegnante di religione cattolica. Con la differenza che un conto è svolgere il programma di religione cattolica (con tutto il rispetto), un conto è insegnare una seconda lingua in più classi (per gli alunni stranieri addirittura una terza lingua). E infatti i docenti specialisti di lingua straniera, di fronte a questa prospettiva, non nascondono le loro preoccupazioni. Non conviene a questo punto, comincia a chiedersi qualcuno di essi, tornare a fare l'insegnante di classe su "posto comune", piuttosto che dover gestire da "specialista" un numero così elevato di classi e di alunni? Il risultato sarebbe, in questo caso, una ulteriore diminuzione del numero dei docenti disponibili per l'insegnamento della lingua straniera. Ma forse siamo troppo pessimisti. Chissà che Silvio e Margareth non riescano invece a fare il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci.